



Pa: 30mila precari espulsi

Tra il 2008 e il 2010, settore della conoscenza escluso, sono stati licenziati in tronco circa 30mila precari della pubblica amministrazione. Lo afferma la Fp Cgil in merito alle polemiche sul posto fisso. Hanno perso il posto oltre 16mila collaboratori, 11.356 tempi determinati, 3.400 lavoratori socialmente utili. Sono invece aumentati gli interinali e le consulenze.

l'Unità

VENERDI
10 FEBBRAIO
2012

9

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Angeletti, Camusso e Bonanni

ra: «Secondo il bilancio Inps - spiegano i tecnici di Rete Imprese - il 71% delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali viene utilizzato dalla grande industria per cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga. Perché gli oneri aggiuntivi dovrebbero toccare a noi, che rappresentiamo la piccola e media impresa e non siamo i destinatari di queste risorse se non in piccola parte?». Il quadro si completa così: il 12% delle risorse viene utilizzato dall'artigianato, il 9,2% dal commercio e il 6,7% dall'edilizia.

Le Pmi precisano «nessuna rottura, è che al momento i nostri interessi e quelli di Confindustria non sono coincidenti». Intanto la proposta sul tavolo è ancora tutta da modulare, l'eventuale contributo delle Pmi non è al momento quantificabile: si ragiona su una diversificazione degli oneri economici a seconda delle dimensioni aziendali. È chiaro però che una riforma in senso estensivo

degli ammortizzatori non si può fare senza soldi, come dice anche la segretaria Cgil Susanna Camusso. Venturi sostiene che, in tema risorse, «i margini più ampi sono ancora quelli della spesa pubblica: senza intaccare i servizi essenziali - dice - si può intervenire sulla struttura istituzionale dello Stato, a partire da Province, Comunità montane, accorpamenti di Comuni e di servizi locali».

Sul piatto, oltre a quello sugli ammortizzatori, per Rete Imprese - che l'altro giorno ha incontrato il ministro Fornero e lunedì incontra Cgil, Cisl, Uil - altri tre punti: le misure per favorire l'occupazione, «l'eccessivo» costo del lavoro, e la flessibilità in uscita. «Per le imprese fino a 15 dipendenti - chiarisce Venturi - bisogna assolutamente mantenere l'attuale regime», che non prevede l'articolo 18. Inoltre, vanno favoriti l'apprendistato (di cui il governo intende rafforzare la componente formativa) e i contratti di inserimento. ♦

Il gioco d'anticipo di Formigoni: superato l'articolo 18

Una delibera, dal nome «Cresci Lombardia», propone un'«indennità di terminazione, in cambio della rinuncia del lavoratore a qualsiasi rivendicazione giudiziale»

Il retroscena

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Formigoni gioca d'anticipo, e mentre a Roma è appena partita una complicata trattativa in tema di lavoro, a Milano porta oggi in giunta una delibera con cui l'articolo 18 viene di fatto superato. Con un uso sconsolante della lingua italiana, la legge in questione è stata ribattezzata dal Pirellone «Cresci Lombardia», e la proposta-grimaldello è il «contratto di ricollocazione», al punto in cui parla di «garantire una indennità di terminazione, in cambio della rinuncia espressa da parte del lavoratore a qualsiasi rivendicazione giudiziale». Un po' di soldi a chi perde il posto, insomma, ma nessuna possibilità di reintegro. Non è la Regione a stipulare i contratti, ovvio, ma quello della giunta Pdl-Lega in Lombardia vuole essere un atto di indirizzo politico, che avalla e anzi favorisce accordi di questo tipo tra dipendenti e imprese, in sede di contrattazione territoriale. Per Formigoni l'ennesimo tentativo di accreditarsi a destra su una scena politica nazionale che da un quindicennio l'ha relegato in panchina. Anche se lui gioca la carta modernista, costruita intorno al mito della flessibilità: «È un elemento innovatore nella direzione di permettere la creazione di nuovi posti di lavoro, di dare una spinta all'economia, di dare una smossa a un mercato del lavoro troppo ingessato».

Le misure incontrano l'altolà del mondo imprenditoriale, che preferisce attendere l'evolversi della trattativa nazionale, anche perché nel processo di ricollocamento dovrebbe farsi carico degli oneri economici. Favorevoli invece Cisl e Uil regionali: «Se la Regione intende sostenere la contrattazione territoriale è assurdo che qualcuno tra sindacati e imprese voglia fare un passo

indietro - commenta il segretario regionale Cisl Gigi Petteni - La riforma del mercato del lavoro non si fa solo a Roma». Argomento ripreso dallo stesso Formigoni, che sull'anticipo della Regione rispetto a Roma rovescia il concetto: «C'è un ritardo da tempo a livello nazionale. Siamo la Lombardia, la regione più produttiva d'Italia». O, come dice il segretario regionale Cgil Nino Baseotto, «siamo all'inciviltà», chiedendo alla Lombardia di aspettare per non «entrare a gamba tesa nella trattativa nazionale». «Per noi è molto preoccupante - prosegue - La Lombardia deve rispettare l'autonomia delle parti sociali». Per la Fiom un'ipotesi «non proponibile: sorprende che una delle regioni più ricche d'Italia sia disposta a trattare peggio i suoi lavoratori».

La proposta di legge introduce in via sperimentale il modello di flexsecurity, l'utilizzo di fondi interprofessionali per il ricolloca-

Favorevoli e contrari Altolà delle imprese e della Cgil regionale Cisl e Uil dicono sì

mento dei lavoratori, e la «Contrattazione di prossimità». Un articolo, quest'ultimo, con cui la giunta regionale «può promuovere accordi a livello regionale tra le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e delle imprese, destinando a tal fine una quota non inferiore al 20% degli stanziamenti annuali previsti a sostegno di sviluppo e occupazione, per favorire la diffusione della contrattazione aziendale o territoriale» (in tutto, circa 60 milioni). Il che significa tra l'altro un'inaspettata ingerenza del pubblico nelle relazioni industriali, finora appannaggio delle parti sociali.

Il provvedimento va in giunta oggi, ma potrà essere ulteriormente discusso quando arriverà in Consiglio regionale. ♦